

Vince Maastricht



I ministri del Tesoro e i banchieri riuniti d'urgenza dopo il sì francese plaudono alla collaborazione monetaria ma non prendono decisioni. Riallineamento rinviato Waigel: «Non ci può essere un'Europa a due velocità»

Per ora la lira resta fuori dallo Sme

I Dodici, preoccupati, aspettano il responso dei mercati



Paesi poveri: «La crisi si scarica su di noi»

WASHINGTON. Gli sconvolgimenti sui mercati finanziari e l'alto livello dei tassi d'interesse in Europa stanno bloccando la crescita, e creano incertezze per l'economia mondiale. I rappresentanti dei paesi in via di sviluppo (G24) hanno chiesto agli stati più industrializzati di migliorare le proprie politiche economiche e attuare un più efficiente coordinamento.

Ministri e banchieri centrali della Cee si augurano che i mercati siano più calmi. «Lo Sme fattore chiave in Europa». Per ora si esclude un riallineamento, ma la preoccupazione per un lunedì difficile resta. Il tedesco Waigel: «Un vantaggio così esiguo non è motivo di trionfo». La lira non rientrerà presto nello Sme. Il ministro del tesoro Barucci: «È opportuno un ulteriore periodo di osservazione».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALINBENI

WASHINGTON. Ore e ore per valutare il responso delle urne. Nessuno sbilanciamento in ipotesi che cosa succederà stamattina. È troppo rischioso con i mercati ancora caldi dopo la sconfitta delle banche centrali di fronte alla speculazione contro le monete europee deboli. Alle 20.30 italiane comincia il summit dei ministri e dei governatori dei 12 paesi della Cee.

delle contrattazioni bancarie dei cambi fatte a Londra: il franco guadagna qualcosa, lira e sterlina perdono. Valgono poco dal punto di vista del mercato globale. Poi le stesse contrattazioni cambiano di segno, la lira si risolveva (oscilla tra 820 e 835 sul marco). Nella notte tutti gli occhi sono puntati sulle contrattazioni ufficiali in Nuova Zelanda, poi Sidney, Tokyo.

sullo Sme è meglio tastare i mercati, non mostrarsi più deboli di quanto in realtà si è. Non c'è nessuna decisione immediata, né di riallineamento dello Sme né di altra natura. I 12 si rallegrano per il risultato del referendum «che contribuirà a diminuire le tensioni sui mercati» e confermano «che lo Sme resta un fattore chiave per la stabilità e la prosperità in Europa». E la lira? Il ministro del tesoro Barucci dichiara: «L'intensità con cui le tensioni si sono manifestate e la loro stessa natura suggeriscono l'opportunità di un ulteriore periodo di osservazione dei mercati internazionali delle valute prima che l'Italia riassuma gli obblighi di intervento previsti dall'accordo europeo di

cambio. Rimane fermo l'intendimento del governo di riasumere tali obblighi in tempi brevi». In pratica, il periodo di sospensione della lira sarà molto più lungo del previsto, e la scadenza di domani è già saltata. Gli scenari più brutti sono riposti in attesa di sapere se l'auspicio diventerà realtà. Prima di conoscere il risultato francese, circolava perfino l'ipotesi più drastica. Per non correre rischi in caso di no o di una risicata vittoria del sì rigettata subito dai mercati perché non chiuderli? Il pensiero corre al 1971 quando Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro e le contrattazioni vennero bloccate per una settimana. Nel caso dell'Europa sarebbe un segnale di estrema debo-

lezza. Tutti restano adesso convinti che le tensioni massime potranno pure essere raffreddate, ma che tutti gli squilibri all'origine della crisi degli ultimi quindici giorni restano inalterati. Si ripropongono nei fatti il problema del riallineamento delle parità centrali delle divise europee. I 12 paesi europei riusciranno a fare piuttosto in fretta quello che (per colpa di una interpretazione inflessibile del funzionamento dello Sme come sostiene Piero Barucci) non sono riusciti a fare finora? Barucci ricorda che per lunedì prossimo è già fissata una riunione dei ministri finanziari della Cee a Bruxelles quasi ad intendere che i 12 potrebbero prendersi un po' più di tempo.

Una possibilità di cui si sta discutendo è di allargare i margini di manovra nello Sme per le monete più deboli, cioè solo la lira visto che la sterlina, ormai è certo, resterà fuori per parecchio tempo. Il Cancelliere dello Scacchiere Lamont ha confermato che per rientrare nello Sme lo Sme deve autoriformarsi, devono cessare stabilmente le tensioni sui mercati, deve essere chiaro lo scenario prossimo venturo dell'Europa di Maastricht. Non basta insomma la vittoria francese per far cambiare idea a Londra, convinta che le cose non potranno comunque marciare secondo i ritmi e i modi previsti. La pesata gode già del 6% di oscillazione rispetto alla parità centrale. La lira, invece, sta nella banda stretta del 2,5%. Una quarta possibilità, mescolata magari alla precedente, è quella di una ulteriore svalutazione. I quotidiani americani elucubrano su non meglio precisate fonti del G7 che parlano un deprezzamento tra il 10 al 20% della lira, prestando che l'Italia preferirebbe una svalutazione meno drastica, forse meno del 5%. Tutto fa brodo nell'incertezza che il comunicato del 12 ha fugato solo per l'apertura dei mercati. La cosa certa è che l'Europa ad una velocità è morta. Il ministro tedesco Waigel non vuole sentir parlare delle «2 velocità», ma dice che ciò che conta è l'applicazione dei criteri di Maastricht. Cioè la stessa cosa.

Il voto francese fa bene (per ora) anche all'Italia

Il referendum francese sembra aver fatto bene anche alla lira oltre che all'Europa: la nostra moneta si è infatti rafforzata sul marco in alcune contrattazioni notturne tra le banche, poco significative come volume di scambi ma comunque indicative di un clima. Soddisfazione di sindacalisti ed imprenditori per il voto ma anche un'avvertenza: l'Europa deve tener conto anche dei suoi cittadini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ha fatto bene anche alla lira il risultato del referendum francese su Maastricht. Al momento della proclamazione dei risultati i mercati internazionali erano chiusi (soltanto in Nuova Zelanda ed Australia le Borse si apprestavano ad aprire i battenti), ma le principali banche internazionali erano comunque impegnate in trattative per costi dire «private». E su questi tavoli, che valgono poco dal punto di vista del mercato ma costituiscono comunque un importante punto di osservazione, la vittoria del sì ha segnato un indebolimento del marco ed un rafforzamento delle altre valute, lira compresa. La nostra moneta veniva infatti trattata dalla Merrill Lynch di Londra tra le 820 e le 830 lire per marco e 1.257 per dollaro. Più caute Euromobiliare e Bnl che vedevano la valuta italiana attorno alle 830-834 lire per marco, comunque decisamente meglio delle 850 lire toccate nei momenti più critici.

Maastricht perché maggiore equità e più forti politiche sociali sono la condizione per dare credibilità alla nuova dimensione europea. Anche secondo Emilio Gabaglio, segretario generale della Cee, la confederazione europea dei sindacati, «bisogna andare oltre Maastricht. Vi è un deficit sociale e bisogna dare risposte credibili ed immediate ai problemi dei disoccupati in maniera che la comunità europea diventi anche un'Europa dei cittadini».

Sul fronte imprenditoriale c'è da registrare una presa di posizione del presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti: «Il rischio che l'Europa ha corso con questo referendum non deve ripetersi. Le accelerazioni tecnocratiche non metabolizzate dalle genti fanno correre il rischio che si fermi il cammino compiuto in 35 anni dal trattato di Roma. Non c'è alternativa all'Europa che va però costruita con i tempi della gente e senza esitazioni».

Anche nel mondo sindacale si tira un sospiro di sollievo per l'esito positivo del referendum francese. «Una boccata d'ossigeno all'idea di un'Europa unita - ha dichiarato all'Agf il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresè - il voto francese ci consentirà di andare avanti, seppure a fatica, ma con la certezza che i vincoli di solidarietà tra i paesi si rafforzano». Per il numero due della Cisl, il voto francese è più uno scampato pericolo che un superamento delle difficoltà ma adesso si può discutere con maggiore serenità e senza sconvolgimenti monetari di come riaggiustare i cocci dello Sme. Moresè ritiene che «ridurre il parità dello Sme sia ora un passaggio obbligato. L'emo che questo comporterà una nuova svalutazione della lira».

Per il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, il voto francese è una notizia tranquillizzante perché ci costringe a mantenere un rapporto virtuoso con l'Europa che ha per noi il medesimo significato di una comunità terapeutica per il nostro disoccupato. Per il sindacalista socialista «grazie all'Europa abbiamo imparato, o almeno stiamo imparando, a fare i sacrifici necessari per rimanere nel novero delle nazioni civili».

Il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati non ha dubbi: «Il risultato del referendum evita una ricaduta drammatica per la comunità. Ora però è indispensabile rivedere ed aggiornare l'accordo di



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel, a sinistra, con il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger dopo la riunione del G7 a Washington. Sotto a sinistra Piero Barucci, in basso Carlo Azeglio Ciampi e la sede della Banca d'Italia a Roma. In alto operatori della Borsa di Milano preoccupati dagli ultimi eventi

Dietro la sconfitta della lira Barucci e Ciampi svelano i molti segreti del riallineamento «Se l'Italia è rimasta isolata la colpa è di inglesi e spagnoli»

«Volevamo svalutare prima, ci hanno detto no»

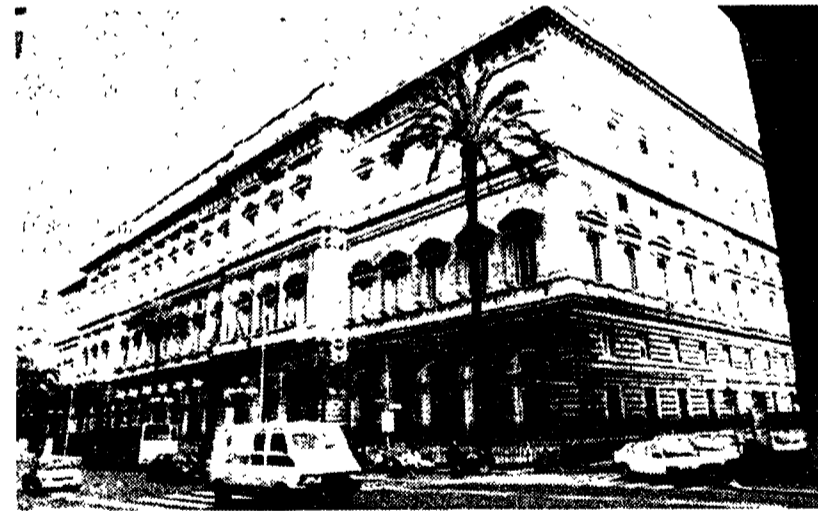
DAL NOSTRO INVIATO



WASHINGTON. La riunione del G7 è appena finita. Un buco nell'acqua, perché Stati Uniti, Giappone e Canada vogliono soltanto che la crisi monetaria europea non debordi oltre l'Atlantico. Per il resto che gli europei si prendano a corate. Forse farebbero meglio ad occuparsi della crisi europea perché dal vecchio continente potrebbero arrivare guai seri per tutti. Per la prima volta Barucci e Ciampi ricostruiscono insieme i quindici giorni di fuoco, parlano della grande sconfitta italiana di fronte a decine di giornalisti. È il tempo delle rievocazioni, delle interpretazioni autentiche «perché la stampa sappia tutto», insiste Barucci. A mezza bocca, si fa anche una specie di autopsia, senso di impotenza, eccetto «fair play» diplomatico, troppa fiducia che il peggio potesse essere evitato, che il conto potesse essere rinviato ad altri. È la cronaca di una sconfitta i cui effetti si sono scaricati con violenza sull'Italia.

ma essendo le economie non sufficientemente convergenti la struttura dei tassi di cambio non era più coerente con la struttura dei tassi di interesse. Ed ecco il barlume di autocritica, la confessione di essere stati al minimo troppo speranzosi e di aver sbagliato previsioni, al massimo colpevoli di qualcosa molto vicino all'impotenza diplomatica. «Purtroppo, come accade, nessuno di noi aveva fissato un orizzonte temporale preciso del momento in cui questo sarebbe dovuto avvenire». È un noi che raggruppa le autorità politiche e monetarie italiane, ma probabilmente anche i loro «partners». Perché le cose siano andate così, Barucci non lo spiega. L'Italia aveva pochi margini e nessuna credibilità nel controllo della propria economia per agire da sola, probabilmente, ma forse qualche forzatura politica doveva essere fatta.

È una storia delle occasioni perse. Sono avvenuti due fatti, racconta Barucci, «abbastanza strani nella loro concatenazione». Intanto il 16 luglio, giorno in cui la Germania aumentò il tasso di sconto: in quel momento si innescò un meccanismo divergente nei comportamenti dei membri dello Sme, si rompe un delicato equilibrio. Il secondo fatto è l'incertezza per il voto francese. Una incertezza che ha por-



mi di oscillazione della lira) sia stato un errore: la frusta del cambio ha ridotto l'inflazione, ha costretto le imprese a ristrutturarsi (compensate dalla cassa integrazione e dagli sgravi fiscali), ha moderato i salari, ha creato un argine contro governi incapaci di ridurre il deficit pubblico. Ma gli argini, come dimostra la storia di queste settimane, possono saltare nel giro di una mezz'ora. L'ultimo scossone è stato troppo violento e le barriere erette troppo deboli perché qualcuno possa scaricare tutte le colpe sugli altri. «Sono molto deluso per come sono andate le cose», dice Ciampi. Il rammarico è grande perché è accaduto ciò che era facile prevedere una volta sprecata l'occasione a Bath e del weekend di metà settembre. Ciampi evoca la sindrome dei Curiazi, che vennero sconfitti dall'ultimo degli Orazi per la loro stupidità. Al governatore però preme ricordare che il gioco allo scacchierie non funziona neppure per l'Italia. «Non aver provveduto in tempo a quanto avrebbe dovuto essere fatto è un problema annoso. La colpa principale è di chi è debole e non ha fatto ordine a casa propria. Come l'Italia». Tanto per stabilire l'esatta gerarchia delle responsabilità. Il fatto che il G7 abbia apprezzato la manovra di Amato non cambia i termini del problema. □A.P.S.



non avrebbero fatto nulla che avesse potuto danneggiarli ancora più di fronte agli elettori. Sporo ogni accento critico alla politica monetaria tedesca, il ministro del Tesoro confessa tutta la sua delusione. «Dobbiamo ammetterlo, la lezione è amara. La somma di decisioni unilaterali anche se prese nella maggiore possibile comprensione da parte degli altri paesi, non produce mai stabilità. Attiva cerchi concentrici di aggiustamenti, turbolenze monetarie ed eccessi speculativi. Ad azioni sistemiche si deve reagire con decisioni prese simultaneamente, con volontà unitaria e visioni di medio-lungo periodo». L'accordo per la svalutazione venne raggiunto tra italiani e tedeschi sabato 12 alle 7 di sera. Nelle successive 24 ore gli italiani tentarono di convincere Londra e Madrid a uscire allo scoperto. Tutto inutile. La cooperazione europea era sospesa.

Cooperativa soci de l'Unità
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409